

# Netanyahu sfida Sharon: con il ritiro ci ha traditi

Il falco del Likud si è candidato alla leadership. La resa dei conti alle primarie di novembre

di Umberto De Giovannangeli

**UN ATTACCO FRONTALE.** Una rottura insanabile. La crisi che da mesi lacera il Likud - principale partito di governo in Israele - deflagra in tutta la sua devastante potenza politica, quando Benjamin Netanyahu accusa senza mezzi termini il premier Ariel Sharon

«di aver ormai sorpassato a sinistra, con la sua politica, perfino le colombe laburiste» e annuncia formalmente di candidarsi alla guida del partito. A spingerlo all'azione, spiega, sono essenzialmente due pericoli che incombono su Israele: uno esterno, l'altro interno. «Sharon ha di fatto creato a Gaza uno Stato palestinese indipendente, e ha per giunta tralasciato di esigere un compenso. Ha fatto insomma della beneficenza», insorge «Bibi», colmo di indignazione. Adesso la Striscia di Gaza «rischia di trasformarsi in una base avanzata di terrorismo da parte di Hamas, Hezbollah, ed A-Qaed». Il pericolo interno è rappresentato invece dalla corruzione «che si spande ovunque»: un argomento sollevato ad arte da Netanyahu all'indomani della incriminazione al Tribunale di Tel Aviv del figlio di Sharon, Omri, coinvolto in una vicenda di finanziamenti elettorali illeciti.

Colpi bassi che rappresentano solo l'assaggio di ciò che sarà nelle prossime settimane la resa dei conti all'interno della destra israeliana.

Quello delineato da Netanyahu è uno scenario apocalittico per Israele. In un'affollata conferenza stampa (a cui presenziano decine di eccitati membri del Comitato centrale del Likud, in funzione di «claque», tra i quali anche figure politiche non proprio esemplari quanto a «mani pulite»), l'ex ministro delle Finanze si lascia andare ad un florilegio di metafore da tsunami politico. Il ritiro da Gaza, avverte, «fa traballare la casa del Likud fin dalle fondamenta». Non basta. Con quel ritiro i terroristi palestinesi «avvertono un forte vento di poppa» e per frenarlo adesso c'è bisogno di un leader «che sappia ricostruire sulle rovine». «Io credo di essere all'altezza della situazione», esclama Netanyahu fra incontentabili espressioni di giubilo dei suoi sostenitori. L'altro ieri lo stesso Sharon aveva voluto avvertire gli israeliani, senza peli sulla lingua, che Netanyahu non all'altezza di guidare un Paese complesso come è Israele perché «si la-

«Bibi» accusa Arik: con la sua politica ha sorpassato a sinistra anche le colombe laburiste



Tensione durante la conferenza stampa di Benjamin Netanyahu tra suoi sostenitori e quelli di Ariel Sharon. Foto Reuters

scia prendere dal panico», agendo quindi in maniera impulsiva ed irresponsabile. L'«Intifada degli imprevisti» scuote il Likud. Allo «tsunami» Netanyahu in serata ribatte il vicepremier Ehud Olmert, schierato a fianco di Sharon. Commentando la sortita di «Bibi», Olmert replica brandendo la calva (dialettica) e ac-

cusando il suo «compagno» di partito di «aver conficcato un coltello nella schiena del Likud». Al Likud, e a Israele, Netanyahu intende proporre una linea nazionalista radicale. Già oggi si recherà a Ma'ale Adumim, in Cisgiordania, per un sopralluogo in una zona dove Israele si accinge a confiscare terreni palestinesi per realizzare un nuovo tratto della Barriera di sicurezza che completerà la separazione fisica fra Gerusalemme est e la Cisgiordania. Una linea che dovrebbe pagare, visto che recenti sondaggi indicano una netta vittoria di Netanyahu sul premier uscente (46,9% contro 30,5%).

Le primarie dovrebbero svolgersi in novembre. Se vincerà «Bibi» il governo cadrà e Israele andrà a elezioni anticipate all'inizio del 2006. Il Likud ha avviato le procedure per far decadere Sharon da leader del partito», ha titolato ieri a tutta pagina Ha'aretz. Una cosa è certa, ribattono i più stretti collaboratori del premier: Arik non consegnerà mai a

## OMICIDIO HARIRI

Beirut, fermati 3 ex capi dei servizi filoiriani

**BEIRUT** Il cerchio comincia a stringersi a torno ai possibili esecutori e mandanti dell'uccisione di Rafik Hariri. Tre ex capi filoiriani dei servizi di sicurezza e il comandante in carica della Guardia presidenziale sono stati interrogati ieri come «sospetti» dagli investigatori Onu che indagano sull'uccisione dell'ex premier libanese nell'attentato di San Valentino. L'annuncio è giunto dal premier libanese, Fuad Siniora, che in una conferenza stampa ha aggiunto di aver convocato i responsabili militari e dei servizi di sicurezza, ai quali ha chiesto di «seguire gli sviluppi e garantire che ciascuno assolva i propri compiti». Il premier ha poi aggiunto di avere «piena fiducia» nel capo degli investigatori Onu, il giudice tedesco Detlev Mehlis, con il quale si è incontrato ieri mattina a Beirut, poco dopo che la polizia libanese aveva fermato nelle loro abitazioni l'ex capo della Sicurezza generale Jamil Sayyed, l'ex capo delle Forze interne di sicurezza (polizia), Ali Hajj, e l'ex capo dell'intelligence militare, Raymond Azar. Ugualmente interrogato come «sospetto», il generale Mustafa Hamdan, comandante della Guardia repubblicana che garantisce la sicurezza presidenziale, si è invece presentato spontaneamente agli investigatori Onu, che hanno stabilito la loro base in una zona residenziale sulle colline a est di Beirut. Stretto collaboratore del presidente filoiriano Emile Lahoud, Hamdan era stato già interrogato in giugno e Mehlis aveva alluso il mese scorso a un suo ruolo nell'eliminazione di prove sull'uccisione di Hariri. In un comunicato, il ministro della Giustizia, Charles Rizk, che ha anch'egli incontrato Mehlis, ha precisato che il fermo dei tre ex capi dei servizi di sicurezza è stato compiuto su richiesta ufficiale degli investigatori Onu al procuratore generale Saïd Mirza. Nel comunicato, Rizk ha inoltre precisato che Mehlis, che nelle prossime settimane dovrebbe presentare il suo rapporto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, trasmetterà le sue conclusioni alla magistratura libanese «perché adotti le misure appropriate contro di essi in base alle leggi libanesi».

# Iraq, caccia Usa bombardano presunti covi di Al Qaeda: 56 morti

I raid lungo il confine siriano, si ignora se ci siano vittime civili. I sunniti: «Alleanza con Al Sadr contro la Costituzione»

di Marina Mastroianni

**TRE RAID IN DUE ORE,** un portavoce delle forze americane in Iraq annuncia con soddisfazione che «un altro santuario dei terroristi è stato distrutto». Bombe intelligenti da 250 chili hanno centrato presunti covi di un gruppo legato ad Al Qaeda, uccidendo il capo, Abu Islam. Fonti diverse segnalano tra i 47 e i 56 morti, si ignora se tutti presunti membri della cellula terroristica o civili. I raid sono avvenuti su tre diverse località al confine con la Siria, secondo l'intelligence Usa area di penetrazione di elementi radicali che darebbero man forte ai gruppi locali. In tutto otto bombe, disseminate su quattro edifici dove le autorità americane ritengono che si trovassero Abu Islam e i diversi

terroristi. «Su ognuno dei covi degli estremisti sono state sganciate due bombe a guida di precisione da 250 chilogrammi», ha spiegato un portavoce statunitense. «Abu Islam e parecchi suoi complici sono rimasti uccisi». Chi sia Abu Islam non è chiaro, le autorità Usa lo definiscono come un esponente di spicco del terrorismo legato ad Al Qaeda. Ma il nome - «Abu Islam» - è uno pseudonimo utilizzato da diversi estremisti islamici, non riconducibile ad una sola identità. Non è chiaro nemmeno se le vittime dei raid fossero tutti combattenti o meno: il bilancio degli attacchi arriva da fonti ospedaliere irachene, che non hanno saputo precisare se tra i cadaveri recuperati ci fossero civili, incerto anche il numero dei feriti. Secondo le autorità americane si è trattato di un attacco di precisione. Le bombe hanno raso al suolo quattro edifici, provocando solo «danni minori alle abitazioni cir-

costanti». Un portavoce statunitense ha tenuto a sottolineare che le forze multinazionali sono solite «prendere precauzioni per prevenire vittime civili», sottolineando che stride con le oltre 25.000 vittime civili registrate in Iraq dall'inizio della guerra. La regione sunnita di Al Anbar è stata costantemente bersaglio negli ultimi mesi di diverse operazioni di sicurezza delle forze americane. L'ultimo raid aereo venerdì scorso, in un attacco che aveva come obiettivo una cinquantina di terroristi legati al gruppo di del giordano Al Zarqawi ma di cui si

L'ambasciatore Usa Khalilzad «Ancora possibile modificare la Carta irachena»

ignora l'esito. Sabato scorso nella regione ci sarebbero stati pesanti scontri tra due diversi clan sunniti, l'uno legato ai ribelli, l'altro filo-governativo. Scontri che sembrano essere il preludio di quella guerra civile, paventata dagli analisti internazionali e, indirettamente, dallo stesso presidente Bush che ha avvertito della possibilità di una nuova recrudescenza di violenze di qui al referendum sulla costituzione irachena, fissato al prossimo 15 ottobre. Il testo non è stato sottoscritto dai sunniti, che non sembrano però avere una posizione univoca. Alcuni gruppi minori si mostrano orientati ad emendare la bozza - ipotesi evocata ieri anche dall'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad. Di tutt'altro avviso Adnan Dulaimi, una delle maggiori personalità politiche tra i sunniti, che ha apertamente dichiarato l'intenzione di far bocciare la Costituzione in sede di referendum. Salh Al

Motlak, uno dei principali media-tori sunniti nella fase di stesura della Carta irachena, ha suggerito una possibile alleanza tra i sunniti e gli sciiti radicali di Moqtada Al Sadr per far naufragare il referendum. «Non si tratta di una questione che riguarda solo i sunniti, ma tutti quelli che non vogliono che il Paese si spacchi», ha detto Al Motlak. Continuano intanto le violenze. Ieri un elicottero americano è stato colpito e il pilota è rimasto ucciso, mentre 13 persone, tra le quali sette membri delle forze di sicurezza irachene sono morte in diversi attacchi a Baghdad e a nord della capitale. Il governatore della città santa sciita di Najaf, nell'Iraq centrale, ha imposto da ieri sera il coprifuoco per timore di attacchi. Parlando alla nazione in occasione del 60° anniversario della resa del Giappone, il presidente Bush ha ribadito: «Comatteremo fino alla vittoria».

## Usa, un milione di nuovi poveri: sono bianchi

**WASHINGTON** In America c'è un milione di poveri in più e sono soprattutto bianchi. Il dato è stato reso noto dal Census Bureau di Washington che ha presentato ieri il suo rapporto annuale sul livello di povertà della popolazione degli Stati Uniti. Dallo studio risulterebbe quindi che nell'anno 2004 37 milioni di persone hanno vissuto al di sotto degli indici d'indigenza, quando nel 2003 erano 35,9 milioni. A incidere maggiormente su questo dato poco incoraggiante sarebbe la condizione dei bianchi non ispanici, il cui livello di povertà è cresciuto di circa mezzo punto percentuale. Risultati più confortanti hanno ottenuto, invece, gli americani di origine asiatica che sono riusciti a migliorare la loro condizione economica generale. Nessuna variazione di sorta per gli ispanici e gli afroamericani. La povertà sembra assumere anche una connotazione geografica. Fanalino di coda la regione del Midwest, dove le entrate dei lavoratori si sono ridotte del 2,8 per cento. In media, comunque, le famiglie americane hanno incassato 44.389 dollari nel 2004. Il dato è lievemente inferiore a quello del 2003 ma gli esperti notano che il livello delle entrate peggiora di anno in anno sin dal 1999. Cifre preoccupanti anche per quel che riguarda le assicurazioni sanitarie. Circa il 15,7% della popolazione ne risulta sprovvisto, ma sono sempre di più le persone che ricorrono ai programmi di previdenza pubblica.

**FESTAUNITA' NAZIONALE**

25 AGOSTO  
19 SETTEMBRE 2005  
MILANO  
MAZDAPALACE  
E MONTESTELLA



ROMANZA TOURS

## I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI

### Milano in libertà

Durata 1 notte/2 giorni  
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

### Week-end a Milano

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + visite

### Milano e i laghi

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

### Milano e Monza

2/3/4 settembre (durata 3 notti/4 giorni)  
Hotel + giro della città di Milano + trasferimenti all'Autodromo Nazionale di Monza per assistere al 76° Gran Premio d'Italia di F1.  
Venerdì 2, sabato 3: prove - Domenica 4: gara  
Prevendita biglietti

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa:  
**Romanza Tours**  
Tel. 02 45472517-18-22-23  
Fax 02 89694715  
info@romanzatours.com